

Alla Galleria di Alfonso Artiaco la mostra dell'artista genovese che, 80 anni appena compiuti, presenta i suoi ultimi lavori. Tra caducità della bellezza e fascino delle rovine, caduta di Icaro e inquietudini da pandemia, c'è l'omaggio a De Chirico



**IL MITO** L'opera di Paolini «La caduta di Icaro». A destra, «In scena»

Alessandra Pacelli

«La caduta di Icaro è un'immagine che frequento dagli anni '80, affascinato dalla sua storia. Un tema che oggi sembra rappresentare quanto stiamo vivendo: sono tempi in cui la persona sopravviene alla vocazione, l'eserci diventa cioè molto più importante di quello che avremmo voluto essere».

Si riferisce alla Pandemia, la quarantena, le distanze forzate?

«Sì, che ci impongono di dover tenere i piedi per terra, di ripensare a quel che è stato e quel che sarà».

Un ancoraggio forzato alla realtà?

«Quella prospettiva aperta verso futuri promettenti e percorribili sembra aver perso completamente la voce. Io poi sono reduce da un triste compleanno, 80 anni, che comincia a darmi una certa distanza da me stesso calandomi in una nuova consapevolezza malinconica».

Giulio Paolini, magnifico ottantenne dal sorriso gentile e carezzevole (lo si vede anche con la mascherina, da come strizza gli occhi) è a Napoli per la sua nuova mostra, la quinta, nella galleria di Alfonso Artiaco che aprirà lunedì (piazzetta Nilo 7, ore 10-19 nel rispetto di tutte le misure di sicurezza) e che è intitolata «Fuori quadro», forse anche a rimarcare questo senso generale di spaesamento. Cui Paolini risponde sempre con il suo consueto rigore formale.

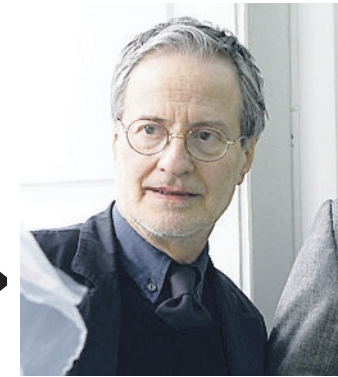
«Rigore? Un calcio di rigore!», scherza lui. E poi torna a dire di questi giorni un po' opprimenti, della grande incertezza che ha preso il sopravvento sulla grande bellezza. Ep-

**«A NAPOLI STO BENE QUI SONO SEMPRE STATO ACCOLTO E TUTTO QUELLO CHE MI HA TOCCATO MI È RIMASTO DENTRO»**



**VISIONI** A sinistra una della «Piazze d'Italia» di Giulio Paolini in mostra nella galleria di Alfonso Artiaco. Qui sopra due collages su Pompei. Sotto, l'artista genovese

# Pompei e piazze d'Italia il Paolini «fuori quadro»



pure tutte le opere di questa mostra sono riconducibili a un filo rosso che le lega: ognuna è infatti caratterizzata da un riferimento alla storia dell'arte, sia antica che moderna, o alla bellezza archeologica. A cominciare da Pompei, qui rappresentata in cinque collage che partono da fotografie poi arricchite di elementi figurativi e geometrici che dialogano con le rovine, idee di pianeti e frammenti di cosmo che precipitano (torna il tema della caduta!) che consegnano Pompei a una dimensione stranante, assurda, futuribile, come sottoposta alla fantasia di una macchina del tempo.

«Per Pompei e per le rovine ho una passione costante - racconta l'artista - Mi torna in mente la celebre iscrizione «Et in arcadia ego» riportata in alcuni dipinti del Seicento che non solo esprime una nostalgia per l'arcadia - una sorta di paradiso fatto di tempo immoto, di eternità - ma che nel fondo vuol dire «nessuno si salva».

Un po' troppo malinconico?

«La memoria che l'archeologia

evoca è la bellezza e allo stesso tempo la fragilità stessa della bellezza».

**Il suo omaggio a Pompei è stato pensato proprio per questa mostra napoletana?**

«Sì. Questa è una città in cui sto bene. Sulla mia nota biografica ideale mi piacerebbe fosse scritto: nato a Genova, vive e risiede a Torino e Napoli. Io qui sono sempre stato accol-

to, e tutto quello che mi ha toccato mi è rimasto dentro». Il legame di Paolini con Napoli è infatti lungo e intenso: sue opere sono nella sezione contemporanea del museo di Capodimonte, nella collezione Terrae Motus, nel museo Madre, nella metropolitana dell'arte.

E tornando alla mostra, in perfetta armonia con gli spazi storici della

## La musica come terapia

### «Sound and medicine», il webinar

«Sound & medicine», un webinar gratuito, ideato dal dottor Fabio Perricone che si svolge dalle 10 alle 12 presso la clinica Ruesch, con appuntamento on line: (<https://www.fabioperricone.it/sound-and-medicine>). L'evento è diretto ai medici e a coloro che credono ai benefici influssi della musica non solo sullo spirito e sull'umore ma anche su alcune

patologie in campo neurologico e oncologico. La musica può cambiare il nostro cervello, influenzare il feto nel grembo materno e ha effetti stimolanti perfino sugli ovociti in attesa di essere fecondati. A parlare dell'argomento e delle loro esperienze molti specialisti tra ginecologi, otorini, neurologi, internisti...

galleria di Artiaco, torniamo anche a quella «Caduta di Icaro» di cui si parlava all'inizio (metafora di questi tempi disgraziati) che apre il percorso espositivo e che l'artista definisce «più che una caduta una falsa partenza». Fronteggiata da «Vis-à-vis» - opera che più paoliniana non si può nel suo sovrapporsi di bianca classicità - in cui le due metà del calco della testa dell'Amazzone di Policletto si fronteggiano in uno sdoppiamento necessario, calmo, quasi che l'interrogarsi reciproco fosse senza speranza dunque senza pathos. Segue una Antiope in tutta la fragranza del suo corpo nudo che, benché dormiente, (l'opera si ispira al dipinto di Watteau) è vincitrice su Giove qui ridotto in frammenti che sfuggono a una cornice. La scultura «Fuori tempo» è invece il personale omaggio di Paolini a Manet: un poliedro in acciaio riquadra una tavolozza che ospita dettagli della colorata tavolozza del pittore francese.

Nelle grandi sale centrali si apre la parte più monumentale della rassegna con tre «Piazze d'Italia»: di chia-

ra derivazione dechirichiana, non solo ospitano frammenti dei suoi dipinti metafisici ma, soprattutto, ne mutano l'atmosfera di sospensione («De Chirico riporta a un silenzio indefinito, insondabile») mettendo in scena solo alcuni indizi iconografici cari al vocabolario di Paolini, come le figure di «pensatori», gli orologi, le sedie vuote che incarnano l'artista stesso nella sua assenza-presenza-essenza. Sono opere di dimensione museale ma che, come sempre in Paolini, mantengono intatto un senso di leggerezza prossimo alla grazia. E dopo l'inedito «ritratto» di Pompei - e la scultura «Nello stesso punto» in cui una sfera armillare mette in discussione la struttura architettonica di una conchiglia - la mostra si conclude con «In scena»: un'opera che è una vera e propria costruzione teatrale con al centro il «Gilles» di Watteau, qui esasperato da un drappo di stoffa d'oro. Una perfetta chiusura di sipario che con l'enigmatica immobilità di Gilles fa da contraltare al movimento in caduta di Icaro.